

CATECHESI / 1

Facciamo l'uomo a nostra immagine

LA VOCAZIONE ALL'AMORE

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». (Gen 1, 26-28)

In apparenza nessuno dubita che l'amore sia la via della gioia, anzi tutti in qualche modo sanno che *solo nell'amore è possibile trovare quella gioia piena che ciascuno cerca*. E tuttavia, l'esperienza ci avverte che molti di quelli che s'incamminano con gioiosa disponibilità nella via dell'amore, sperimentano dapprima la fatica, poi la delusione e infine il dolore. La via della gioia si trasforma per loro in una improvvisa *via crucis* fatta di molte e dolorose tappe: le incomprensioni, i conflitti, le chiusure, i tradimenti, la rottura. In molti casi si aprono ferite che non sono facilmente rimarginabili, si creano distanze che non potranno più essere annullate, si alzano muri di incomprensioni che non saranno mai più abbattuti. Per evitare di passare per questa via dolorosa, vi sono altri fratelli che non cercano nell'amore la gioia ma si accontentano di ricavarne il *piacere*, si limitano a trarne briciole di quella che considerano l'unica forma di felicità. Ma anche questa via, prima o poi, si rivela inadeguata per rispondere alla sete di verità che la creatura umana porta in sé.

Tutti gli sposi conoscono molto bene quanta fatica è necessaria per accettare l'altro con tutti i suoi limiti e costruire un'intensa e intima relazione coniugale. Molti sono ormai stanchi di parlarne, la questione è stata affrontata tante volte senza mai vedere un reale cambiamento. Tanti sposi sono rassegnati a vivere il matrimonio più come una pacifica convivenza che come una esaltante avventura in cui il desiderio della comunione consuma poco alla volta ogni tendenza egoistica. Il matrimonio viene inteso e vissuto più come un *condominio coniugale* che come la *casa della gratuità*. La tensione ideale viene meno, o rimane comunque soffocata dai molteplici impegni: il lavoro, i figli, la salute. Distratti e indaffarati, gli sposi dimenticano

di dedicare energie per l'opera più importante alla quale sono stati chiamati, quella di fare del loro amore il cuore che continuamente genera e custodisce nella famiglia la vita. Si accontentano di *stare insieme* più che di *camminare insieme*. Anche se in apparenza tutto rimane avvolto nella più assoluta normalità, in realtà essi hanno smesso di amarsi o almeno di *vivere l'amore come una sfida* che ogni giorno scomoda e chiede di accogliere l'altro come un bene, il più prezioso tra quelli che abbiamo ricevuto dalla vita.

LA VIA DELLA GIOIA

Nella mia esperienza ho incontrato molti sposi ormai *rassegnati* alla vita condominiale. E tanti altri *delusi* dall'esperienza che avevano vissuto e disponibili anche a troncare una relazione che ormai era diventata per loro solo fonte di sofferenza. Quanti matrimoni si mantengono in piedi solo per amore dei figli! Ma ho conosciuto anche altri sposi che hanno fatto dell'amore la via quotidiana della gioia ed hanno vissuto l'intera esistenza come un'avventura sempre nuova e mai definitivamente conclusa, un cammino intessuto di prove ma anche colmo di letizia. Sposi *consumati dalla coniugalità*, cioè costantemente impegnati – anche e sempre con fatica! – a mettere da parte le proprie rivendicazioni per accogliere con amore le richieste dell'altro. Sposi che non hanno mai rinunciato a mettersi in discussione e non si sono mai nascosti dietro il fragile paravento delle colpe altrui. Il matrimonio non è una casa già fatta ma una casa da costruire, giorno per giorno. Chi accetta questa sfida si trova immerso in una storia che non gli lascia mai tregua ma che nello stesso tempo gli dona attimi di indefinibile gioia.

Per comprendere cosa è l'amore e quali sono le vie da percorrere per custodire questo mistero, è necessario allora tornare alle sorgenti, a quel *principio* che molti hanno volutamente dimenticato e che invece racchiude la verità dell'uomo e dell'amore, della vita e della gioia. Un giorno anche Gesù, a quanti gli chiedevano di prendere posizione sulla questione del divorzio, permesso nella legislazione ebraica, disse di tornare al *principio*, cioè al progetto originario di Dio:

“Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina...*”
(Mt 19,4).

Vi invito perciò ad ascoltare una parola diversa da quelle che ogni giorno sentiamo, una parola che non è l'eco della lamentazione quotidiana a cui ci siamo abituati, ma è un annuncio di speranza. Questa parola è tratta da un libro della Bibbia, quello della Genesi e narra la creazione dell'uomo e della donna e il compito che ad essi è

affidato. Sono pagine soffuse di tenerezza e plasmate con la più rigorosa dottrina. È doveroso leggerle con la dovuta attenzione ma con lo sguardo stupito del poeta che non si stanca di provare meraviglia per quanto vede attorno a sé.

LA COPPIA PRIMORDIALE

Prima di leggere con cura il brano biblico, è opportuno fare un'osservazione preliminare. La Scrittura chiama la prima coppia *Adamo* ed *Eva*: si tratta di nomi simbolici in quanto il termine *adam* significa *uomo* – e come tale è utilizzato più di duecento volte nell'Antico Testamento – mentre la parola *Eva* significa “madre dei viventi” (Gen 3,20). Questa prima coppia in realtà incarna tutte le altre e ciascuna può vedere in essa il riflesso primordiale della sua esperienza. In quella prima coppia Dio scrive una storia che appartiene ad ogni altra coppia, traccia una strada che in qualche modo tutti gli sposi sono chiamati a percorrere. La Bibbia descrive anzitutto i sentieri ideali: la solitudine iniziale, la gioia dell'incontro e l'accoglienza dell'altro, l'innocenza, una nuova unità nella quale l'uomo e la donna si perdono e si ritrovano. Ma nel testo biblico troviamo anche la descrizione dei conflitti: la distanza e l'incomprensione, la vergogna della nudità, la fatica della relazione e la tendenza al dominio. I primi capitoli della Genesi disegnano i contorni di una storia che non appare molto lontana da quella che ogni giorno gli sposi sono chiamati a vivere.

AD IMMAGINE DI DIO

In questa prima catechesi ci soffermiamo sul racconto in cui Dio appare come l'unico protagonista:

“Dio disse: Facciamo l'uomo (adam) a nostra immagine” (Gen 1,26).

Nel contesto della Creazione, questa parola invita a considerare l'uomo come una creatura diversa da tutte le altre e lega l'essenziale differenza al termine *immagine* mediante il quale suggerisce un particolare e intimo legame tra Dio e l'uomo. Creando l'uomo “a sua immagine” il Signore *gli comunica la sua stessa vita* e lo chiama ad essere il suo interlocutore, l'unica creatura che con la quale egli può entrare in dialogo. È interessante notare che lo stesso termine che qui l'Autore sacro usa per indicare l'opera di Dio (*facciamo*) ritorna sulla bocca d'Israele nelle formule di alleanza: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!” (Es 19,8); “Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li *eseguiremo!*” (Es 24,3); “Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo *eseguiremo!*” (Es 24,7). Dio chiama l'uomo ad entrare

in relazione con Lui, ad essere il suo *partner*, anzi il suo amico. In questo versetto troviamo un annuncio gioioso che non deve mai essere dimenticato e che nessuna tragedia può offuscare: l'uomo non è una creatura come le altre ma un *essere speciale* nel quale Dio ha nascosto il suo volto. Per questo si prende cura di lui e lo accompagna lungo tutti i sentieri tortuosi della storia.

L'uomo che Dio crea a sua immagine è *adam* cioè l'essere umano in quanto tale. Dopo questa prima affermazione generale, la Scrittura precisa: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Non si tratta di una ripetizione ma di un approfondimento. In questo versetto infatti il verbo *creare*, lo stesso utilizzato solo all'inizio del testo per indicare l'azione potente di Dio (Gen 1,1), ritorna *tre volte*, segno che l'opera della Creazione qui raggiunge il suo culmine. Ma è importante sottolineare che l'immagine di Dio qui viene esplicitamente riconosciuta non solo all'uomo in quanto tale ma all'essere umano considerato nella sua duplice forma di "maschio e femmina". Anzi si suggerisce l'idea che l'immagine di Dio è adeguatamente rappresentata solo quando l'individualità cede il posto all'unità dei due sessi. "Maschio e femmina" stanno a significare l'indivisibile unità a cui Dio chiama l'uomo e la donna. E difatti, ad essi, considerati nella loro unità, affida il compito di *custodire* la Creazione: "Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" (Gen 1,28).

Questa parola biblica è ricca di suggestioni e di provocazioni. L'uomo e la donna appaiono qui nella loro originaria condizione di creature amate da Dio, infinitamente amate fin dall'inizio. In questo dono si rivela nel tempo quella predilezione che, secondo Paolo: "*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo*" (Ef 1,4). Non vi è alcuna differenza tra loro, hanno la stessa dignità. L'uomo e la donna sono qui presentati nella più assoluta parità, la distinzione non annulla la fondamentale dignità. Questo dato è certamente sorprendente e precede di gran lunga i movimenti di rivendicazione femminista sorti in questo secolo. Il progetto originario di Dio non prevede alcuna subordinazione della donna all'uomo, ma rifiuta con la stessa forza ogni forma di chiusura individualistica: l'uomo e la donna sono chiamati ad incontrarsi e a fare della loro comunione il luogo umano in cui maggiormente risplende l'immagine di Dio.

LA VOCAZIONE ALL'AMORE

Guardando all'origine l'uomo scopre la sua fondamentale vocazione all'amore e alla comunione. L'uomo è immagine di Colui che ama (1Gv 4,7), sappiamo dalla rivelazione che Dio è infinita comunione trinitaria. Dire che l'uomo è immagine

di Dio significa perciò annunciare che egli è *immagine della comunione trinitaria*. Egli è dunque nato dall'amore ed è chiamato perciò a vivere nell'amore. Essere *immagine di Dio* è nello stesso tempo un dono e un compito, una chiamata e una responsabilità. Dio dona all'uomo una particolare *capacità* di amare e lo invita a camminare per questa via, l'unica nella quale egli può realizzare se stesso e trovare la pienezza della gioia. L'amore è presente nell'uomo come un desiderio profondamente radicato nel suo essere, ma non è un *prodotto* che egli può confezionare con le sue forze. Nella sua essenziale verità l'amore è un *dono* che viene da Dio, una realtà che l'uomo ha ricevuto insieme al primo e fondamentale dono della vita. Senza Dio, l'uomo fatica a camminare nella via dell'amore, anzi fatica anche a individuare i sentieri nei quali l'amore si manifesta e risplende. Per questo abbiamo bisogno di rimanere radicati in Dio e di lasciarci continuamente illuminare dalla sua Parola.

Il legame originario tra la creazione dell'uomo e quella della coppia – ricordiamo che la Scrittura non parla solo dei due esseri ma li presenta nella loro unità coniugale – contiene un'indicazione importante per gli sposi: “la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone” (*Gaudium et spes*, 12). L'essere *maschio e femmina* è l'annuncio di quella comunione che ognuno è chiamato a costruire e che nel legame coniugale si esprime nella sua forma umanamente più pregnante. Gli sposi hanno una particolare responsabilità nella storia, ad essi Dio affida il compito di rivelare l'insondabile mistero dell'amore, quell'amore che ha dato origine all'universo e che sostiene ogni cosa, quell'amore che nessuno ha mai potuto conoscere perché “sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19). Accogliere la sfida dell'amore non significa solo rispondere alla propria vocazione né tantomeno soddisfare un istintivo *bisogno* scritto nel cuore e nel corpo, ma significa rivelare quel mistero che da sempre avvolge la storia umana e manifestare la gloria di Dio perché dove c'è amore, lì certamente è presente anche Dio.

La strada della gioia passa per quella dell'amore, non di un amore ridotto a vago sentimento o ad una egoistica affettività, ma di un amore in cui l'uomo e la donna sono pronti a donare se stessi, gratuitamente. La creatura umana non si possiede veramente se non quando si dona pienamente; e non ritrova se stessa se non quando è disponibile a perdersi nell'amore. È una via esigente, quella dell'amore. Sono molti quelli che iniziano il cammino ma assai di più quelli che si fermano e tornano indietro, spaventati dalle difficoltà e dalla fatica. Ma quanti hanno il coraggio di accettare la sfida scoprono una gioia che niente e nessuno potrà mai dare.



La gioia dell'amore

In ascolto di Amoris laetitia

“Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore”

Papa Francesco

PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO...

Leggiamo nel gruppo questo brano dell'Amoris laetitia e condividiamo le risposte alle domande.

L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Il marito e la moglie «sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono». Il dono dell'amore divino che si effonde sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia. (*Amoris laetitia*, 134)

16

RIFLETTIAMO INSIEME...

- Tanti sposi sono rassegnati a vivere il matrimonio più come una pacifica convivenza che come una esaltante avventura in cui il desiderio della comunione consuma poco alla volta ogni tendenza egoistica. Individuiamo quali ostacoli impediscono di *vivere l'amore come una sfida* che ogni giorno scomoda e chiede di accogliere l'altro come un bene, il più prezioso tra quelli che abbiamo ricevuto dalla vita.

- È una via esigente, quella dell'amore. Sono molti quelli che iniziano il cammino ma assai di più quelli che si fermano e tornano indietro, spaventati dalle difficoltà e dalla fatica. Possiamo individuare nella nostra realtà comunitaria quali sono le maggiori difficoltà che impediscono il cammino coniugale?
- L'amore è un *dono* che viene da Dio, una realtà che l'uomo ha ricevuto insieme al primo e fondamentale dono della vita. Senza Dio, l'uomo fatica a camminare nella via dell'amore, anzi fatica anche a individuare i sentieri nei quali l'amore si manifesta e risplende. Riconosciamo che l'altro è un dono che viene da Dio? Riusciamo a scorgere in lui/lei l'immagine di un Dio che mi ama e si fa mio compagno di viaggio?

PER IL DIALOGO DI COPPIA...

Leggiamo in coppia questo brano tratto dall'Amoris laetitia e confrontiamoci sulle piste proposte.

Quando una persona che ama può fare del bene a un altro, o quando vede che all'altro le cose vanno bene, lo vive con gioia e in quel modo dà gloria a Dio, perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro. Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia, dal momento che, come ha detto Gesù, «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35). La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui. (*Amoris laetitia*, 110)

- Facciamo memoria della gioia che ha invaso i nostri cuori quando ci siamo incontrati per la prima volta e abbiamo capito di voler costruire un cammino di vita insieme.
- Paragoniamo la gioia dell'innamoramento a quella del giorno delle nozze. Quali attese, sogni portavamo nel cuore?
- Quali gioie oggi caratterizzano la vita familiare? E quali ostacoli sono presenti tanto da offuscare la gioia?

LA PAROLA CHE PAPA FRANCESCO CONSEGNA ALLA NOSTRA COPPIA:

Pazienza

Cercheremo di vivere questo impegno nella vita quotidiana.

Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere. Questo richiede l'ascesi di non incominciare a parlare prima del momento adatto. Invece di iniziare ad offrire opinioni o consigli, bisogna assicurarsi di aver ascoltato tutto quello che l'altro ha la necessità di dire. Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio. (*Amoris laetitia*, 137)

PREGHIAMO INSIEME...

“Padre Santo, ti ringraziamo per il tuo amore e per il prezioso dono che siamo l'uno per l'altro. Aiutaci a mostrare la gratitudine amandoci come tu ci ami. Facci comprendere e pazientare con ognuno, riconoscere sollecitamente i nostri fallimenti e chiedere perdono, essere generosi nel condividere la gioia e la forza che possiamo darci l'un l'altro. Padre, concedi alla nostra famiglia una fede viva e il coraggio di dividerla con coloro che stanno accanto a noi. Affidiamo la nostra famiglia alle tue cure paterne” (Preghiera armena in G. RAVASI, *Mattutino tempo del silenzio*, Piemme 1994, 17).